

## ■ LO STATO DELL'UE

### JUNCKER, VOLTO MITE DELL'EUROPA IN BILICO TRA SPINTE OPPOSITE

GIUSEPPE BERTA >>> 7

## ■ IL COMMENTO

### IL VOLTO MITE DELL'UNIONE IN BILICO TRA SPINTE CONTRAPPOSTE

GIUSEPPE BERTA

Nel gioco delle parti che si svolge all'interno delle istituzioni comunitarie, al presidente dell'Unione Jean-Claude Juncker tocca il compito di impersonare la faccia più mite e disponibile dell'Europa, mentre altri commissari nordici ne raffigurano invece quella più arcigna e intransigente. Così, per esempio, è stato il lussemburghese Juncker, solitamente incline al sorriso e ai modi accomodanti ad accogliere Alexis Tsipras per introdurlo nelle tortuose procedure comunitarie, quando la tensione fra la Grecia e l'Unione aveva raggiunto l'apice. Alla sua naturale inclinazione mediatrice, Juncker non è venuto meno nemmeno ieri, al parlamento di Strasburgo, dove occorreva richiamare i punti cruciali dell'agenda europea per i prossimi anni, in un momento che è sicuramente il meno felice nella storia dell'integrazione continentale. Juncker non ha taciuto il fatto che l'Europa di oggi "non è abbastanza sociale". In concreto, significa che non si è fatto abbastanza per combattere la disoccupazione (nonostante gli 8 milioni di posti di lavoro che sarebbero stati creati negli ultimi tre anni). Servono più investimenti per accelerare il passo dell'economia. Il presidente dell'Unione si è spinto a sostenere che il Fon-

do europeo degli investimenti dovrà crescere fino a mobilitare 350 miliardi di euro entro il 2017. Una cifra che dovrebbe salire fino a 500 miliardi – prevalentemente formati da capitali privati – entro il 2020 e a 630 miliardi entro il 2022. Valori certamente imponenti, ma che hanno il difetto di rimanere piuttosto vaghi. Qual è il meccanismo che dovrebbe generare una simile capacità d'investimento? E con quali strumenti una politica di interventi pubblici a livello europeo dovrebbe riuscire a convogliare una tale massa di risorse private? Come già in passato, Juncker non si cala mai nei dettagli, limitandosi a evocare un orizzonte economico che però stenta ad assumere le fattezze della realtà. Se questa è la risposta alle sollecitazioni che sono venute da Mario Draghi negli ultimi giorni, essa non è abbastanza concreta per soddisfarle. Così come resta indistinta la formula che Juncker ha usato a proposito del Patto di stabilità e dei suoi vincoli. Ha detto (e tutti hanno pensato subito all'Italia), che esso non deve diventare un "patto di flessibilità"; ma si è premurato di aggiungere che bisognerà applicarlo in maniera "intelligente" nel rispetto delle regole esistenti". Tutto sta a intendersi sull'aggettivo "intelligente". Basta dire che le regole non possono essere meccaniche

od ottuse o "stupide" (secondo una celebre e pungente definizione di Romani Prodi) per venire incontro alle richieste del nostro governo? Oppure Juncker ha fatto ricorso a un gioco di parole per tenersi in bilico tra le spinte contrapposte della Germania, da un lato, e dell'Italia, dall'altro?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

